

**UOMO-DONNA. IL “CASO SERIO” DELL’AMORE.  
(ED. MARIETTI)**

Mercoledì, 21 agosto 2002, ore 15.30

Relatori:

Lorenzo Albacete, Teologo ed Editorialista del New York Times; Mariella Carlotti, Docente di Lettere presso le Scuole Superiori

Moderatore:

Renato Farina, Vicedirettore di Libero

Moderatore: C'è il libro di Angelo Scola, ma il Patriarca non c'è. Credo però che l'incontro valga comunque la pena, perché questo libro dice delle cose essenziali su di noi e sulla nostra condizione umana. Ci siamo un po' divisi i compiti io e la professoressa Carlotti nel senso che prima abbiamo deciso che parlano gli asini, quelli che sanno poco della materia, poi toccherà a Monsignor Albacete. Io gli ho spiegato che esiste una corrente nel mondo che si chiama gli “albacetiani” che sono molto più numerosi di quanto appaiano alla luce del sole, ma se ci fossero delle elezioni potrebbero vincere. Chiunque lo ha ascoltato sa che il discorso sulla bellezza gli appartiene, perché quando parla di qualcosa, la fa vibrare. Il libro di cui parliamo oggi si chiama UOMO-DONNA Il caso serio dell'amore: è un libro sul sesso, però a differenza di tanti libri sulle questioni della sessualità scritti da Vescovi, teologi, gente che di solito si dice che non sa niente di queste cose, questo è un libro che non dice cosa dovrebbe essere il sesso, cioè non è un libro di teologia morale o di consigli per non fare errori, ma è un libro che ha questa pretesa (l'autore continua a ripeterlo): dice come stanno le cose. E' una frase che continua a dire. Cita Heidegger e parla di differenze antropologiche per dire che bisogna tornare al realismo, al realismo di San Tommaso e guardare il fatto che siamo uomini e donne, non come un accidente, ma come la condizione da cui partire e da cui desiderare la pienezza. Questo libro perciò parla del sesso in una maniera inaudita nel nostro tempo, perché mostra come la sessualità, il desiderio sessuale sia costitutivo del nostro rapporto con l'essere, del nostro essere stati creati. Dunque, sono tutte balle quello che viene riferito al cattolicesimo per cui consideri il sesso o come una cosa secondaria di cui non parlare o come una cosa sporca da evitare; è un'altra cosa, è una dimensione costitutiva del nostro istante presente. Io non descrivo la struttura del libro, che sarà fatta da altri, dico questo: che il pensiero su questi temi di don Scola a me è stato utile nel mio lavoro di giornalista, costretto a commentare dei fatti che capitano e che implicano un sacco di cose di questo genere, perché mostra come tutte le pretese sbagliate che si hanno, tutti i discorsi fasulli che si fanno, dalla fecondità assistita al diritto alla sessualità senza fecondità ecc.. nascono da una offesa gravissima proprio alle cose come stanno, nasce dal non considerare più come un'unica cosa i tre momenti che sono costitutivi dell'amore. L'amore è ciò che ci fa essere, cioè la differenza sessuale,

l'amore come dono e la fecondità. Quando la scienza ha la pretesa e riesce pure a isolare uno di questi momenti dall'altro ecco che il mondo proclama l'avvento della libertà, mentre in realtà è l'inizio, e Scola lo mostra in modo eloquente, è l'inizio della distruzione. Quello che posso dire è che questo libro è anche pieno di citazioni deliziose, da Shakespeare a Dante, in passaggi che eravamo magari abituati a leggere in un'altra maniera senza scorgere la lucentezza dell'essere e della visione cristiana dentro questi versi. A me è piaciuta anche moltissimo l'etimologia che Scola propone delle parole, per esempio mi ha colpito la parola desiderio che egli fa discendere da qualcosa che riguarda le stelle, da de-siderus, oppure la parola autorità, da augeo = faccio crescere). Ci sono anche pagine che aiutano a comprendere parole desuete o che comunque sembrano ormai inutili come la parola castità o la parola indissolubilità, quasi che l'indissolubilità sia ritenuta o impossibile o comunque una prigionia. Scola raccontando le cose come stanno, lui dice, mostra come la nostra pace sta nella Sua volontà, come dice Dante. Ecco questa è la mia lettura che faccio da persona che non è del ramo anche se sono nella prima parte del titolo uomo-donna, lei che è la seconda parte del titolo può continuare il mio lavoro.

Mariella Carlotti: Come diceva Farina, non ho titoli particolari se non quello di essere la seconda parte del titolo e neanche "un caso serio", non ho titoli particolari per presentare questo libro se non l'interesse per il tema affrontato che è più, come dice il titolo, più vastamente quello dell'amore. Credo infatti che il grande nostro problema di uomini sia che il problema umano sia voler bene e non star bene, che mi sembra la grande deriva di oggi. E' l'amore, è il voler bene, non il benessere la legge dell'uomo, come legge non nel senso di imperativo morale, ma nel senso scientifico del termine, come descrizione del dinamismo stabile con cui una cosa tende al suo compimento. L'uomo si compie amando, questa è la legge inscritta nel suo dinamismo e credo per questo che dobbiamo essere molto grati a Monsignor Scola che ha voluto offrire con questo libro ad un pubblico più vasto di quello a cui erano destinati i suoi precedenti, il risultato della sua lunga e intelligente ricerca sui temi dell'amore, del matrimonio, della famiglia dopo i volumi precedenti, che affrontavano, che affrontano con taglio accademico questi stessi temi. Esce questo libro che, se è rivolto immediatamente, e questo si vede in tutte le pagine del libro, ai giovani che si preparano al matrimonio, è realmente interessante per tutti quelli, e sono forse molti dei presenti in questa sala, che sentono la vita come compito. Lasciando a Monsignor Albacete che invece ha i titoli, come diceva Farina, il compito di addentrarsi con l'autorevolezza del teologo nel merito del libro, io vorrei, soprattutto facendo parlare Scola, cioè facendo parlare l'autore, innanzitutto sorprenderne il metodo e lo scopo. Ci è stato insegnato che per definire le parole umane più importanti il metodo è partire dall'esperienza. Le parole infatti non sono, come oggi accade, l'espressione di un proprio pregiudizio che poi è sempre quello del potere, ma indice di un'esperienza. E' perciò all'esperienza che dobbiamo guardare per identificare il significato delle parole che più connotano l'esperienza umana. Tanto più mi sembra, abordando questa parola, la parola amore, che certamente è una delle più decisive, ma anche una delle più usurate oggi; tanto più, dicevo,

abbordando questa parola risulta veramente determinante portare lo sguardo a come essa emerge nell'esperienza originale e qui vorrei leggere, perché mi sembrano bellissimi, vorrei leggere un brano che Monsignor Scola ha premesso al libro, dove dice: "L'io nasce sempre dentro una relazione, sempre dunque una relazione mi precede, da un altro ho origine, di un altro ho bisogno per compiermi. La cosa, come tutte le altre che riguardano il cuore dell'uomo, è più difficile da spiegare che da sapere o meglio da riconoscere, ma è la vita stessa che si incarica di ricordarcelo. Pensiamo allo sguardo rapito del bambino che scoprendo per la prima volta il sorriso della madre si illumina tutto, o alle doti insospettate che improvvisamente affiorano nel ragazzino timido e goffo dopo che la ragazzina gli ha detto di sì, o ancora al miracolo ottenuto dalla voce della donna amata. L'io non è monade autosufficiente ed in sé conclusa, si desta, si muove, si compie solo per l'irresistibile attrattiva del tu. Con la parola amore, oggi più che mai usurata, sfigurata e fraintesa, si vuole indicare questa esperienza universale ed originaria che proprio perché tale non può essere perduta senza che si smarrisca l'uomo in quanto uomo. Per questo si parla di amore come caso serio. Usando questo aggettivo non mi riferisco alla sua valenza etica, quando io metto in guardia i giovani dal rischio di una banalizzazione dell'amore non intendo farne in primis una questione morale, ma una questione di verità, di lealtà con le cose così come stanno. Solo la verità infatti, poiché ci corrisponde profondamente, genera gusto e dà l'energia morale necessaria. Per scoprire i lineamenti costitutivi dell'amore dobbiamo risalire, seppur rapidamente, alla sua sorgente, al gesto creatore del padre. Dio creando l'uomo e la donna ha voluto partecipare la propria natura comunione e ha loro impresso un dinamismo inarrestabile di apertura reciproca: Eva è messa al fianco di Adamo come segnaposto del radicalmente altro, l'infinito, la destinazione finale del desiderio umano. Così la differenza sessuale uomo-donna viene a rivelarsi come luogo privilegiato di quell'uscita originaria dell'io verso il tu che dà volto alla persona e le permette il dono totale di sé, la stoffa costitutiva dell'amore. Nell'uomo, indisgiungibile unità di anima e di corpo, questo dono implica la fecondità. Differenza sessuale, dono di sé e fecondità: il percorso dell'amore passa obbligatoriamente di qui. Imboccare un'altra strada significa precludersi l'esperienza della felicità. La Chiesa non si stanca di proclamare l'indissolubile unità di questi tre fattori costitutivi, di quelli che impareremo a riconoscere come il mistero nuziale, non teme di apparire controcorrente, pur di svelare la bellezza di come stanno le cose perché il creatore fin dalle origini lo ha voluto così. Mostrare la totale convenienza del mistero con le esigenze più profonde del cuore dell'uomo è la scommessa di questo libro. Ecco, infatti, proprio scorrendo queste pagine pensavo che nell'inizio di un'esperienza affettiva, in quel fenomeno che chiamiamo innamoramento, questi fattori realmente si impongono, la scoperta stupita del tu come alterità data e in questo la sorpresa di una scoperta nuova di sé "perché non ho scoperto prima di avere un'anima buona" dirà Miguel Mañara alla donna amata nell'omonimo dramma di Milosz. E dentro questa scoperta affettiva una scoperta inedita di una positività di tutta la realtà: "Come è bello il mondo in cui la parte a me riservata che siete voi", dice Giacomo in L'Annuncio a Maria di Claudel. E sono questi, L'annuncio a Maria e il Miguel Mañara a mio avviso, i due drammi

più potenti sull'amore scritti nell'ultimo secolo. E non si dice veramente tu senza una percezione di destino, senza perciò un presentimento di eternità. Il per sempre è della natura dell'amore e nell'innamoramento c'è già come un seme di impeto del dono di sé e l'esigenza della fecondità. E' la generazione di un popolo, infatti, l'orizzonte adeguato di ogni autentica esperienza affettiva, come suggerisce, e qui mi autocito, la bellissima formella sul matrimonio nel ciclo scultoreo del campanile di Firenze dove l'amore benedetto tra l'uomo e la donna in primo piano diventa la prima cellula di un popolo nuovo che invade la storia e sotto l'architettura che decora la formella suggerisce che l'amore tra l'uomo e la donna è l'inizio di questa architettura nuova del popolo cristiano”.

Nell'inizio dunque, nell'esperienza dell'inizio, nell'innamoramento, nei suoi primi istanti emergono i fattori costitutivi dell'amore, così ben descritti in queste pagine. Non ho mai trovato né in me né in nessuno intorno a me che viva autenticamente l'inizio di un'esperienza affettiva in cui i fattori descritti analiticamente da Scola non siano rintracciabili e non siano rintracciabili insieme. Ma il dramma dell'uomo, mi sembra, è la non durata di quest' inizio, la decadenza di questa esperienza originale, eco in tutti i rapporti della nostra ferita originale. E' per l'uomo che soffre questo dramma, che sperimenta questa impossibilità della durata di ogni inizio, perché questo è veramente, mi sembra, il dramma dell'uomo: che ciò che emerge come dato in ogni inizio non dura. E' per l'uomo che soffre questo dramma, per l'uomo che sente l'impossibilità della fedeltà al proprio cuore, alla propria esperienza originaria, insomma è per l'uomo che ama che Cristo è interessante. Perché Cristo è venuto a dialogare proprio con questo livello dell'esperienza umana cosicché Cristo dà come compito all'uomo questa corrispondenza e così permette che la vita non si leghi all'emozione ma al fatto, alla conoscenza, all'affermazione dell'altro. Il sacramento dell'uomo e la verginità consacrata sono come la possibilità che l'amore non si riduca a sentimento. Il sentimento, infatti si salva solo se non insiste su sé, ma se insiste sulla sua sorgente, sull'altro dato, sull'Altro con la A maiuscola che dà. Il sentimento è una lente che mette a fuoco l'oggetto ma non è l'oggetto dell'amore, non “io ti amo” ma “tu sei”: questa è la formula dell'amore. La formula dell'amore è l'affermazione dell'altro e dell'altro come destino. Così nella vita dell'uomo l'affezione dilaga e diventa interesse, simpatia per ogni uomo, dal più vicino al più lontano: diventa la paternità generatrice di un popolo, anche di un popolo come questo. Così il compito dato, sia esso quello del matrimonio o quello della verginità, salva l'esperienza originaria dell'amore che l'uomo da sé non salva. Certo, c'è il sacrificio, la nostra grande obiezione. E' sacrificio dire tu, è sacrificio affermare l'altro, è sacrificio il dono di sé, è sacrificio una generazione umana dei figli, ma mi sembra che il contrario di questo sacrificio sia una fatica bestiale, fatica infinita e disperante di chi non ama e di chi non genera, la fatica di chi non riesce mai a toccare il reale. Così si capisce perché quest'anno il movimento di Comunione e Liberazione ha messo sul suo manifesto di Pasqua, come la sintesi del modo con cui quest'anno abbiamo sentito la Pasqua, la frase che don Giussani ci ha rivolto di recente: “Siccome tutto è dato da Cristo e siccome è Cristo l'origine di tutto quello che si possa fare rispetto alle aperture che si spalancano, amiamo Gesù Cristo. Non amiamo

la donna, non amiamo i figli se non per Cristo”. Cristo non è un’aggiunta religiosa al dramma affettivo dell’amore tra l’uomo e la donna, Cristo è la possibilità della durata di quell’inizio.

Moderatore: Cristo è la possibilità della durata di quell’inizio, però sembra la cosa più irrealistica da ascoltare per il resto del mondo che è la stragrande maggioranza.

Lorenzo Albacete: Prima devo dire che sono contento di avere l’opportunità di presentare questo libro del Santo Patriarca di Venezia, questo manuale di sessualità, per quattro ragioni. Mi dispiace non siano soltanto tre perché per don Angelo Scola tre è importantissimo, è balthassariano per cui tutto è sempre diviso per tre. Primo perché l’arcivescovo è molto vicino al mio cuore, secondo perché credo che sia un gran libro, terzo perché così mi promette di presentare il mio libro l’anno prossimo qui e quarto perché mi promette un viaggio in gondola. Sono un po’ disturbato per la presentazione perché dicono che prima ha parlato l’uomo, dopo la donna e che cosa sono io?

Io ho avuto due volte l’opportunità di partecipare come esperto di dottrina cattolica al programma televisivo Front Line messo in onda dalla prestigiosa rete americana Public Television Service BBS, la rete in televisione per intellettuali. Questo programma era stato messo in onda tre anni fa negli Stati Uniti e pochi mesi dopo in tutta l’Europa, nella America Latina. Il secondo programma intitolato Fede e dubbio a Ground Zero analizza la reazione alla sfida religiosa implicita negli attacchi dell’undici settembre scorso. Questo nuovo programma verrà trasmesso il prossimo tre settembre negli Stati Uniti e sarà ripetuto in occasione dell’anniversario dell’attacco. A luglio critici televisivi, di giornali, riviste, programmi di intrattenimento e notiziari televisivi e radiofonici ecc.. si sono riuniti nel lussuoso Ritz Hotel di Pasadena California per stabilire in anticipo come presentare i programmi che le reti televisive hanno preparato per la stagione televisiva autunnale che inizia a settembre. Tre anni fa ero stato invitato dalla BBS Tv al Ritz Hotel, io ho accettato per puro sacrificio per presentare ai critici il programma su Papa Giovanni Paolo II. Questo anno è accaduto di nuovo, sono stato invitato a Pasadena a presentare il nuovo programma su fede e dubbio a Ground Zero, presentazione che ho fatto in California tre settimane fa. Racconto tutto questo a causa di qualcosa che è accaduto in entrambe le occasioni: ogni volta mi sono trovato a dover rispondere a domande postemi dai critici non sui programmi ma sulla dottrina della chiesa cattolica. Cosa interessante è che le domande non vertevano direttamente sulla controversa dottrina riguardante la sessualità, i critici erano molto più affascinati dalle domande ultime riguardo l’esistenza, la natura di Dio, la vita dopo la morte, il senso del dolore, la realtà del male ecc. Il tema della sessualità fu toccato solo due volte tre anni fa e il mese scorso e in entrambi i casi la domanda era la stessa, mi fu chiesto così: perché la chiesa non dedica più tempo a trattare dei problemi ultimi e meno tempo a parlare della morale sessuale. La credibilità della Chiesa, mi dicono, riguardo le questioni spirituali, espressione usata da loro, viene vanificata dalla sua insistenza sulla morale sessuale che oggi con ogni probabilità nessuno è in grado di

capire e di prendere seriamente. In entrambi i casi la mia risposta è stata la stessa; dissi che ero io sorpreso dalla loro domanda. Non era mia intenzione spiegare e difendere in quel momento la dottrina della chiesa sulla sessualità, ma mi aveva sorpreso che essi considerassero la dottrina della chiesa sulle questioni ultime più credibile della dottrina sulla sessualità. Per esempio, dissi, che la dottrina sulla resurrezione del corpo umano veramente è più credibile della condanna della contraccezione, la dottrina sulla divinità dell'Uomo di Cristo è veramente più facile da accettare che non la condanna del divorzio o di un successivo matrimonio? In un certo senso sì, commentò uno dei miei interlocutori. Ciò che la chiesa dice della vita dopo la morte, del dolore, sulla redenzione.... parla di esperienze che noi tutti abbiamo avuto o che desideriamo avere, ma la dottrina sulla sessualità sembra completamente al di là della nostra esperienza. Avrei desiderato poter rispondere in quel momento "ecco ho qui un libro per voi che vi aiuterebbe a capire come la dottrina sulla sessualità e la dottrina sulle questioni ultime sono legate. Vi aiuterebbe a scoprire in voi stessi quelle esperienze e quei desideri umani che corrispondono alla dottrina della Chiesa sulla sessualità, perché essi sono gli stessi che corrispondono alla dottrina sulle questioni ultime". Avrei desiderato poter dire così ma non potei perché il nuovo libro dell'arcivescovo Scola non è disponibile in inglese, non ancora per lo meno. Non so, presentare il libro in inglese immagino dovremmo cambiare il titolo, per esempio seguendo Thomas Mann si può chiamare "Sesso normale a Venezia" o "L'amore in gondola". Ritengo che la caratteristica più avvincente e utile di questo libro sia proprio questa, alla base dell'esperienza della nostra umanità. Io, come ho detto, ho l'onore di essere intimo amico dell'arcivescovo; infatti è lui la ragione per cui cominciai a considerare il nostro movimento come la mia casa ecclesiale, chiedevo sempre ad Angelo come aveva imparato a pensare in quel suo modo, conoscevo la sua devozione alla teologia di Von Balthasar e in un certo senso la condividevo, mi parlava sempre di questo don Giussani finché non mi combinò un incontro con don Giussani, incontro che cambiò la mia vita. Era stato da don Giussani che Scola aveva imparato che un insegnamento morale che non corrisponde all'esperienza della nostra umanità è un moralismo che ignora i desideri fondamentali del cuore umano. Il grandissimo merito di questo libro è che ci richiama continuamente all'esperienza di questi desideri, per scoprire le basi conformi alla ragione della dottrina della Chiesa sulla differenziazione sessuale e sull'amore umano. Lo fa con uno stile conciso che ci lascia con un desiderio di approfondire sempre di più ciò che propone. Dopo questa conversazione con i miei interlocutori in California ho deciso che per questa presentazione avrei fatto un elenco di dieci, numero scelto in un certo senso arbitrariamente, dieci esperienze fra quelle dobbiamo rifarci per difendere la credibilità, per capire la credibilità della dottrina della chiesa in materia di sessualità umana. Infatti i miei interlocutori californiani avevano perfettamente ragione: se non si verifica un legame tra la dottrina e l'esperienza umana, la dottrina stessa perderà presto ogni credibilità e noi non avremmo oggi nessuna ragione per prenderla sul serio se non un moralismo basato su una fede cieca. Ecco le dieci esperienze cruciali che il libro ci presenta per svelare la

bellezza e la decisa serietà che sottendono alla dottrina della chiesa sulla sessualità e sull'amore umano.

Prima esperienza : l'esperienza dell'altro è costitutiva dell'esperienza del sé. Ciò che ci permette di dire IO è sempre la sorprendente esperienza di un TU che è totalmente altro. Per usare le parole di Scola, l'altro non è dunque un optional, ma una condizione irrinunciabile perché ci sia l'io. Senza l'altro non c'è l'io. Non è un puro incidente, ma qualcosa di costitutivo. Questa mi sembra la ragione ultima per cui la dottrina della Chiesa sulla sessualità è diventata così incredibile, perché non può basarsi su una visione della vita fondata sulla priorità di un individualismo radicale secondo il quale le relazioni interpersonali sono puramente accidentali. Non sorprende che questo pregiudizio porti a considerare il matrimonio per esempio come null'altro che una parentesi domestica i cui contenuti scopi e termini, sono interamente determinati dagli individui coinvolti. Occorre invece recuperare nel nostro cuore le esperienze che la possibilità di dire io è direttamente proporzionale alla esperienza della scoperta di un tu.

Seconda esperienza: questo l'ha già sottolineato Mariella. La differenziazione sessuale umana è un luogo originario -le parole di Scola-, dove la persona umana sperimenta la contingenza di essere creatura, di una dipendenza ontologica. Un'esperienza autentica di differenziazione sarà sempre un'esperienza del fatto che io non sono l'autore della mia vita, perché per poter vivere pienamente come essere umano, ho bisogno di un altro. Credo sia questo ciò che Giovanni Paolo II chiama "l'esperienza della solitudine originaria" dove originaria significa irriducibile, che costituisce un fondamento. Questa esperienza mette anche in evidenza la capacità umana di relazione, e ciò avviene precisamente attraverso l'esperienza del corpo sessualizzato. Questa esperienza è una conseguenza del primo punto. Quindi se la necessità di relazione non è considerata come costitutiva della persona umana, la differenziazione sessuale sarà vista come qualcosa di accidentale e come tale irrilevante rispetto al desiderio di vivere pienamente una vita umana.

Terza esperienza: tutte le esperienze dell'umano in quanto tale evidenziano sempre il mistero che sottende l'origine ed il destino della persona umana. La differenziazione sessuale umana è quindi inseparabile dal Mistero ed è quindi fondamentalmente indefinibile, è irriducibile. Questa è naturalmente parte della risposta alle osservazioni dei miei interlocutori californiani. La credibilità degli insegnamenti della Chiesa riguardo alla sessualità umana è indiscibilmente legata alla credibilità degli insegnamenti che riguardano l'originario, trascendente mistero che la nostra umanità testimonia. Naturalmente quando l'esperienza del Mistero è assente, gli insegnamenti della Chiesa sulla sessualità umana non hanno senso. Doppiamente è il caso di una cultura che ha soppresso l'esperienza del Mistero nella convinzione che tutto possa essere definitivamente spiegato in termini materialistici e funzionali. Ma è impossibile capire l'insegnamento della Chiesa. Ciò accade attraverso una secolarizzazione della nostra interiorità che riduce l'esperienza della trascendenza a fenomeni psicologici.

Quarta esperienza: in quanto esperienza di solitudine originaria, quindi del Mistero, le esperienze autentiche della differenziazione sessuale sono sempre esperienze di una

chiamata alla reciprocità basata su un darsi come dono. Infatti l'esperienza di essere un io provocata dall'esperienza di un'alterità, di una realtà di cui non siamo gli autori, è sempre l'esperienza di una chiamata ad esistere, nasce come puro dono. L'esperienza di un tu provoca quindi il desiderio di dare sé stessi. Quando il senso del mistero viene soppresso la differenziazione sessuale viene inevitabilmente vissuta e sperimentata come lotta per un potere.

Quinta esperienza: la differenziazione sessuale non riguarda la complementarità, la reciprocità che essa richiede: è asimmetrica, dice Scola. Io ritengo che questo sia uno dei punti più importanti del libro, per usare ancora una volta la terminologia di Giovanni Paolo II: ciò significa che l'esperienza di una unità originaria, sempre fondamentale, l'esperienza di una unità originaria sessuale, comporta che la solitudine originaria non è la scomparsa della solitudine è una solitudine condivisa. Uomo e donna non sono dimensione complementare di una qualche terza realtà in cui ognuno si dissolve nel momento in cui uno si dissolve nel momento in cui si trova insieme all'altro. L'io non si dissolve nel tu, sperimenta piuttosto una spinta ad andare oltre, come parte della sua unità col tu. La loro è sempre un'unità nella differenza e attraverso la differenza. Ecco come Scola descrive questa esperienza: "Per documentare tale asimmetria basta anche una semplice osservazione dell'esperienza quotidiana. In essa continua la reciprocità dell'uomo-donna, non si dà mai a senso unico, ma sempre dentro una pluralità di flessioni. L'uomo può essere lo sposo, ma anche il fratello, il padre, il figlio della donna. La donna può essere la sposa, ma anche la sorella, la madre, la figlia dell'uomo, ecc. per fermarci solo al livello primario delle relazioni familiari. La differenza non si pone dunque nei termini di una semplice complementarità, come invece sostiene Platone. Se teniamo presente che la differenziazione sessuale umana è il luogo originario per la rivelazione del mistero, questa reciprocità asimmetrica suggerisce o meglio, fa emergere il problema di una sorta di reciprocità al di là della reciprocità dentro il mistero divino stesso". Un mistero dentro il mistero per così dire. Ovviamente il cristiano quando riconoscerà ciò come un segno, mai una prova, del Mistero della SS. Trinità rivelato da Gesù Cristo. Questo è il legame che i miei amici di Pasadena non sono stati in grado di vedere, tra la fede della Chiesa nell'identità alla missione di Cristo e la creazione della differenziazione sessuale umana. Naturalmente questo tipo di comprensione esige una grande precisione teologica e Scola la fornisce proponendo l'importante argomento del metodo filosofico e teologico dell'analogia.

Sesta esperienza: l'esperienza della differenziazione sessuale come segno del mistero segue un itinerario così: domanda, desiderio, godimento che porta inevitabilmente verso l'infinito. Questa è differente dall'esperienza di mancanza, di sogno, di piacere. E sempre rimane all'interno dei limiti della nostra vita mortale. Questo punto è importantissimo. La differenza fra i due itinerari indicati, può essere difficile da descrivere, ma può essere verificata attraverso la nostra esperienza di ogni giorno. Il punto di partenza è che vi sono due diverse esperienze di un bisogno: in un caso si persegue un bene che ci manca, il bene non c'è, manca e quindi è sentito come un bisogno. Quando il bene viene posseduto, il risultato è che il piacere e il processo finisce qui. L'altro caso è quando il bene viene percepito come presente. In questo



caso il cuore umano desidera che questo bene sia sempre presente. Il desiderio, come suggerisce la radice della parola, è orientato alle stelle, allo spazio eterno, all'infinito. Questa dimensione infinita di un bene che resta con noi, ci porta ad una soddisfazione, ad un compimento, ad un godimento. L'itinerario dell'amore umano provocato dalla differenziazione sessuale è al fondo di questo tipo, anche se possono esservi presenti elementi dell'altro itinerario. L'altro itinerario è sempre soggetto al tempo, finisce prima o poi con creare nuovi bisogni, o con la morte. Ma l'itinerario dell'amore umano va oltre la morte. E' soddisfatto solo dall'infinito. Il possesso che porta al godimento all'interno del primo itinerario è completamente diverso dal possesso che caratterizza il secondo itinerario.

Settima esperienza: i due itinerari mostrano la differenza fra due diverse esperienze di differenziazione sessuale. Quella del corpo materiale e quella di una spirito incarnato. Si potrebbe chiamare il primo semplicemente corpo, il secondo è ciò che la Bibbia chiama carne anche se la terminologia non è sempre esatta. Stiamo parlando di due diverse esperienze: sia corpo che carne si riferiscono ovviamente alla stessa realtà, ma all'interno di esperienze diverse. Ecco come Scola descrive la differenza e dice: "La carne rispetto al corpo (corpo normalmente considerato nel suo aspetto organico, come pura cosa inanimata) indica invece (carne) un corpo vivente", un corpo umano in quanto umano, io direi. La parola carne si riferisce al corpo percepito come inseparabile dall'io, attraverso l'esperienza di essere una persona vivente, un soggetto che vive di esperienze. Per usare ancora le parole di Scola: "nella carne l'uomo è attraversato dal desiderio, dall'angoscia, dalla gioia, dal dolore e dall'amore, al punto che tutto ciò ne costituisce la sostanziale identità".

La incapacità di riconoscere la differenza tra i due modi di intendere l'esperienza del corpo, è parte di quella secolarizzazione delle interiorità, che ci impedisce di capire a fondo attraverso l'esperienza come la differenziazione sessuale corporea e il fatto di essere persone siano legate.

Ottava esperienza: i due itinerari denotano due diverse esperienze del possedere. L'itinerario basato sull'assenza del bene e lo cerca come l'oggetto per la soddisfazione del suo bisogno. L'itinerario basato sulla presenza del bene, quello che corrisponde ad un'esperienza adeguata della sessualità umana, gioisce nell'affermare l'altro in quanto altro, e per questo motivo indica un possesso attraverso un distacco. Pensate alle due differenze diverse contenute nella parola "mio". Quando si dice per esempio: "questa è la mia penna, la mia macchina, la mia proprietà" e quando si dice: "questa è mia moglie, mio padre, mia madre, mio amico, mio paese, mia famiglia". E' la stessa parola "mio", ma l'esperienza è totalmente differente. La incapacità di afferrare la differenza tra due forme di possesso è uno dei grandi ostacoli culturali che non ci permette di comprendere a fondo la ragionevolezza o la credibilità della dottrina della Chiesa sulla sessualità umana.

Nona esperienza: la differenza implicita nella sessualità umana riguarda il cuore stesso della persona e stimola il desiderio di una donazione di sé reciproca, totale, permanente e feconda. Questa è la base per altre due esperienze diverse: la riproduzione e la procreazione. Nel libro del Genesi, nel racconto della creazione, non si parla della differenziazione sessuale animale, la differenziazione sessuale

umana è diversa da quella animale. Per gli animali la differenziazione sessuale è il locus per la riproduzione della specie e la condizione necessaria per renderla possibile. Questa è la fecondità che caratterizza la sessualità animale. L'esito della differenziazione sessuale umana, non è la riproduzione, ma la procreazione. L'incapacità di distinguere questi due aspetti sta certamente alla base delle difficoltà attuali e come trarre beneficio dai progressi tecnici associati alla nascita di nuovi esseri umani.

Decima esperienza: si può riassumere la risposta ai frutti della differenziazione della sessualità umana con la parola accoglienza. Con l'accoglienza gli esseri umani trovano una casa in questo mondo, una dimora per il sé. Ciò lega il fatto della sessualità al lavoro, all'economia, alla giustizia sociale e alla pace, cioè allo sforzo umano, libero e creativo di umanizzare il mondo e di costruirvi una dimora. Questo è il tipo di discorso morale diciamo che interessa molto ai miei amici di Pasadena e la maggior parte di loro ha ammirato gli insegnamenti della Chiesa sulla giustizia e la pace nel mondo. Gli ostacoli culturali che rendono così difficile l'esperienza di cui ho parlato impediscono comunque di comprendere a fondo il legame fra questi insegnamenti considerati credibili e gli insegnamenti sulla sessualità umana, considerati privi di credibilità.

Con questa presentazione non intendo discutere e difendere nessuna particolare dottrina della Chiesa sulla differenziazione sessuale, sull'amore, il matrimonio, la famiglia. Nel libro l'Arcivescovo tratta in realtà i punti più importanti di questa dottrina. Fino ad ora i miei amici di Pasadena, non possono acquistare il libro; ma voi sì. Io sono qui presente principalmente a presentare il libro perché voi ne sentiate la mancanza, il bisogno di averlo, quindi correte fuori, acquistatelo, eliminate ogni distacco da esso, così che possedendolo possiate dire: "questo è il MIO libro" e vi aspetto qui l'anno prossimo per la presentazione del libro del millennio, il mio libro che si chiama "Dio al Ritz" presentato dal Santo Patriarca di Venezia nella sala 1. Grazie.

Moderatore: Non resta che obbedire e correre a prendere questo libro.

